

Per il risanamento finanziario dell'Italia  
Marcello Soleri, Milano 1945





CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL PIEMONTE

# Per il risanamento finanziario dell'Italia Marcello Soleri, Milano 1945

---

*I tascabili di Palazzo Lascaris*



n. 48

Torino, ottobre 2013

## I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

1. *Intorno alla Sindone (aprile 1998)*
2. *Cos'è l'usura, conoscerla per prevenirla (luglio 1998)*
3. *Il Difensore civico (ottobre 1998 - ristampa novembre 2000)*
4. *Consiglio on line (maggio 1999)*
5. *Storie di ordinaria usura (settembre 1999)*
6. *Piemontesi nel mondo (dicembre 1999)*
7. *Contro la pena di morte (aprile 2000 - ristampa aprile 2002)*
8. *Uno spazio per i giovani (luglio 2000)*
9. *I consiglieri regionali del Piemonte (ottobre 2000)*
10. *www.piemontesinelmondo.it (aprile 2001)*
11. *Il patrimonio linguistico del Piemonte (luglio 2001)*
12. *Il Museo ferroviario piemontese (dicembre 2001)*
13. *Gli Ecomusei in Piemonte (aprile 2002)*
14. *Sapore di Piemonte (luglio 2002)*
15. *Il vocabolario del Consiglio (settembre 2002 - ristampa gennaio 2003)*
16. *Bicentenario di Brofferio e Siccardi (gennaio 2003)*
17. *Vetrina dell'editoria (luglio 2003)*
18. *Il Difensore civico (dicembre 2003 - ristampa con aggiornamenti aprile 2006)*
19. *Torino 2006 (marzo 2004)*
20. *Libri di Marmo. Un percorso nella poesia d'oggi (aprile 2004)*
21. *Luigi Palma di Cesnola. Le gesta di un piemontese dagli scavi di Cipro al Metropolitan Museum (novembre 2004)*
22. *Il Piemonte per il Sahel (aprile 2005)*
23. *Consiglieri regionali e assessori - VIII legislatura (giugno 2005)*
24. *Il vocabolario del Consiglio (II edizione, ottobre 2005 - ristampa luglio 2007)*
25. *Franco Martinengo. Figure e paesaggi (novembre 2005)*
26. *Le radici medievali dell'insediamento alpino (maggio 2006)*
27. *Journalier du siège de Turin. "Giornaliero" dell'assedio di Torino (agosto 2006)*
28. *Consiglieri regionali e assessori. VIII legislatura. 2° edizione (dicembre 2006)*
29. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia (maggio 2007)*
30. *Il Dalai Lama a Torino (dicembre 2007)*
31. *Terza Conferenza dei Piemontesi nel mondo (marzo 2008)*
32. *Il Sigillo della Regione Piemonte a Padre Clodoveo Piazza (giugno 2008)*
33. *Il Sigillo della Regione Piemonte agli Alpini (ottobre 2008)*
34. *Guglielmo Caccia detto il Moncalvo (marzo 2009)*
35. *Una stella per Lia (ottobre 2009)*
36. *Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama (dicembre 2009)*
37. *Parole di Piemonte (marzo 2010)*
38. *Il Difensore civico (giugno 2010)*
39. *Quadro inaugurazione del Parlamento. Torino, 2 aprile 1860 (ristampa del numero 36, Torino, febbraio 2011)*
40. *Parole di Piemonte, 1861-2011 (Torino, marzo 2011)*
41. *Viaggio nella nuova Bosnia con gli studenti piemontesi (Torino, luglio 2011)*
42. *Pietro Morando a Palazzo Lascaris (Torino, dicembre 2011)*
43. *Quarant'anni di Notizie (Torino, marzo 2012)*
44. *Protezione civile (Torino, luglio 2012)*
45. *Diventiamo cittadini europei (Torino, ottobre 2012)*
46. *Società sportive storiche (Torino, febbraio 2013)*
47. *Il Sigillo della Regione ai volontari impegnati nelle emergenze (Torino, settembre 2013)*

Proseguendo una proficua collaborazione con il Centro “Pannunzio”, il Consiglio regionale procede alla ristampa dell’ultimo discorso pubblico di Marcello Soleri, pronunciato in Milano il 15 luglio 1945, pochi giorni prima della sua morte, avvenuta a Torino il 23 dello stesso mese.

Figura oggi forse poco nota, il piemontese Soleri è stato uno dei massimi esponenti del liberalismo italiano, collaboratore di Giovanni Giolitti, deputato e ministro nell’ultimo scorcio dell’Italia liberale, intransigente oppositore del fascismo e quindi nuovamente ministro dell’Italia libera.

Come titolare del Tesoro, Soleri contribuì in misura significativa alla ricostruzione del Paese, occupandosi dell’emergenza finanziaria in cui si muoveva il governo Parri. Fu egli a sostenere la scelta che per le esigenze dello Stato, anziché ricorrere alla stampa di nuova moneta che avrebbe aumentato l’inflazione, si dovesse lanciare un prestito quinquennale, attraverso il quale rifondare il bilancio statale e ristabilire la fiducia degli italiani nella ripresa economica.

Il discorso di Milano è il momento centrale dello sforzo intrapreso da Soleri, già sofferente, per sostenere la sottoscrizione del prestito nel Nord Italia da poco liberato. Alla chiarezza dell’analisi finanziaria, Soleri unisce una rara capacità di sintesi nella ricostruzione storica, partendo dal Risorgimento per giungere a una condanna senz’appello del fascismo, anche per le sue scelte economiche, andando però oltre il modello del liberalismo classico, laddove ad esempio ricorda che “la libertà politica è una vana lustra se non accompagnata dalla libertà dal bisogno, dalla libertà dalla fame, dalla libertà sociale”. Dimostrando così la sua piena dimensione di statista, che molto avrebbe potuto ancora dare all’Italia, se la morte non ne avesse fermato l’azione.

**Valerio Cattaneo**  
Presidente del Consiglio regionale



*Marcello Soleri, Ufficiale degli Alpini, volontario nella I Guerra Mondiale*

## **LO STATISTA LIBERALE MARCELLO SOLERI**

**Cuneo 1882 - Torino 1945**

Sindaco di Cuneo nel 1912-13, Marcello Soleri fu deputato dal 1913 al 1928. Figlio di Modesto Soleri, ingegnere capo della Provincia di Cuneo, che fu di simpatie socialiste ed amico di Edmondo de Amicis, divenne avvocato giovanissimo e mantenne dell'esperienza paterna una costante apertura alle istanze sociali, coniugandole con i valori risorgimentali del suo Piemonte. Contrario all'intervento nella I Guerra Mondiale sull'onda del neutralismo di Giovanni Giolitti di cui fu amico e stretto collaboratore, fu volontario, ferito e decorato di medaglia d'argento al Valor Militare, promosso capitano degli Alpini sul campo per merito di guerra nel conflitto mondiale 1915-1918; nell'immediato dopoguerra sottosegretario alla Marina, alto commissario agli approvvigionamenti nel 1920-21, divenne ministro delle Finanze nel 1921-22 e ministro della Guerra nel 1922 durante i giorni della "Marcia su Roma". Oppositore nettissimo del fascismo (aveva predisposto un decreto per proclamare lo stato d'assedio della Capitale e fermare "manu militari" la presa del potere da parte di Mussolini, che il re Vittorio Emanuele III si rifiutò di firmare), combatté nelle aule parlamentari il nascente regime, rifiutando l'Aventino che finì di spianare la strada a Mussolini, malgrado il delitto Matteotti avesse sfregiato la sua figura politica e morale.

Commemorò coraggiosamente a Montecitorio nel 1926, in un'aula ormai contagiata dal clima fascista, la figura di Giovanni Amendola, morto in seguito alle percosse subite dalle squadracce fasciste.

Decaduto da deputato nel 1928, tornò alla professione forense per vent'anni, mantenendo i contatti con l'antifascismo, in particolare con quello liberale, a partire dalla lunga frequentazione con Benedetto Croce. Subito dopo il 25 luglio del 1943 si pose al servizio del Paese, anche se dovette attendere la liberazione di Roma nel giugno del 1944 per entrare nel governo presieduto da Ivanoe Bonomi nel delicatissimo dicastero del Tesoro che mantenne fino alla sua morte immatura, quando la sua politica stava salvando la lira uscita distrutta dalla II Guerra Mondiale.

Lo stesso dicastero mantenne nel Governo Parri nel 1945, avendo come governatore della Banca d'Italia Luigi Einaudi che, alla morte di Soleri, gli subentrò come ministro del Tesoro. La sua vita pubblica si svolse all'ombra di Giovanni Giolitti di cui Soleri divenne il braccio destro, ma la sua figura di statista va oltre l'esperienza giolittiana.

Le "Memorie" di Soleri dimostrano come, pur nella più assoluta lealtà nei confronti di Giolitti, egli seppe mantenere una posizione sua: basterebbe pensare alla vicenda dell'Aventino in cui fu Soleri a convincerlo a tornare nell'Aula del Parlamento per continuare l'impegno comune contro il fascismo che si faceva regime, per rendersene pienamente conto. Dopo la caduta di Mussolini il vero leader del liberalismo italiano divenne naturaliter Marcello Soleri perché nessuno come lui aveva l'autorevolezza politica e la coerenza morale di vent'anni di opposizione al regime.

Avrebbe potuto esercitare il ruolo di autentico leader, se la sorte glielo avesse consentito. Certo egli rappresenta una delle pagine più alte del liberalismo piemontese da accostare ai nomi di Cavour e Sella, di Giolitti e Burzio, di Brosio e Villabruna.

**Pier Franco Quaglieni**

## **BIBLIOGRAFIA**

- M. Soleri, "Memorie", Einaudi, Torino 1949, riedito da "Libro Aperto", a cura di P. F. Quaglieni nel 2013.
- R. Collino Pansa, "Marcello Soleri", Garzanti, Milano 1948.
- M. Brosio, "Commemorazione di Marcello Soleri tenuta a Roma presso la Banca d'Italia con parole introduttive di Luigi Einaudi", s.e., Roma 1946.
- V. Badini Confalonieri, "Ricordo di Marcello Soleri", in *Annali del Centro "Pannunzio" 2003-2004*, Torino 2004, pp. 385-389.
- P. F. Quaglieni, "Figure del Piemonte laico", *Centro "Pannunzio"*, Torino 1987, pp. 12-13.
- A. G. Ricci, "I liberali al governo (1944-1948)", in *"I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica"*, a cura di F. Grassi Orsini e G. Nicolosi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 387-400.



*Giolitti tiene a balia Soleri*



*Un discorso di  
Marcello Soleri*



*Soleri e Giolitti alla Camera dei Deputati*



*Marcello Soleri, ministro del Tesoro, 1944-45*

## **IL CONTESTO STORICO ED IL SIGNIFICATO DEL DISCORSO DEL 15 LUGLIO 1945**

Dopo la liberazione di Roma nel giugno 1944 venne formato il Governo Bonomi, subentrato a Badoglio, che con il Comitato di Liberazione Nazionale (Cln) avrebbe governato la nuova Italia: Marcello Soleri fu scelto per reggere uno dei Ministeri più difficili e delicati, quello del Tesoro, in virtù della grande esperienza finanziaria che aveva acquisita nel periodo precedente al Fascismo.

Soleri, seppur da tempo malato, onorò con energia e passione il compito assegnatogli, ottenendo con un insieme di provvedimenti finanziari, volti all'assestamento del bilancio, tre importanti successi: l'abolizione del prezzo politico del pane, il riconoscimento da parte degli Stati Uniti del credito nei confronti dell'Italia per le Am-lire spese dalle truppe americane ed infine il prestito in buoni del tesoro.

Il discorso riprodotto in questo opuscolo venne tenuto dal ministro Soleri al Teatro Lirico di Milano il 15 luglio del 1945, proprio allo scopo di convincere i cittadini a sottoscrivere il Prestito nazionale per la ricostruzione, provvedimento che era parte di un progetto di risanamento finanziario di ampio respiro, col triplice obiettivo di fissare il tasso di stabilizzazione della lira nei confronti del dollaro e della sterlina, di lanciare grandi prestiti di ricostruzione a tassi molto favorevoli e di introdurre imposte straordinarie sui profitti e sul patrimonio.

Soleri tracciò nella sua orazione un realistico quadro della grave situazione economica e finanziaria dell'Italia dell'epoca: danneggiata dal conflitto nei trasporti e nelle infrastrutture e colpita nella produzione industriale per i danni subiti e la scarsità di materie prime; impoverita dalle opere pubbliche della megalomania fascista prima e quindi dall'occupazione tedesca; priva di merci, di fondi per la ricostruzione e per l'assistenza ai reduci ed ai prigionieri di guerra, affossata da un debito pubblico di mille miliardi.

Il Fascismo aveva dissipato la riserva aurea del Paese che tutelava e difendeva la lira: i prezzi divenuti altissimi ed i contributi consegnati agli alleati

per la lotta contro i tedeschi costrinsero a provvedimenti quali l'inasprimento dei tributi e la soppressione del prezzo politico del pane. Le due soluzioni individuate dal governo per risolvere tale grave situazione furono la stampa di nuova moneta, scartata per il concreto rischio dell'inflazione, o in alternativa l'istituzione di un prestito, consistente nell'emissione di buoni del tesoro quinquennali al 5 per cento, così che la popolazione tornasse ad avere fiducia nella moneta e l'Italia dimostrasse agli alleati di credere nella propria ripresa economica.

Il prestito, per avere successo, doveva essere lanciato nel momento opportuno, cioè dopo un periodo di miglioramento delle entrate dello Stato, anche per dimostrare ai paesi esteri la serietà delle intenzioni italiane; dopo il positivo riscontro nel sud Italia, il prestito venne successivamente esteso anche al nord.

Il giorno precedente a quello in cui si tenne il discorso, a Milano faceva molto caldo: un medico, chiamato dalla moglie Tisbe, aveva trovato Soleri febbricitante e con la gola ardente e l'aveva sconsigliato di affrontare il giorno seguente un impegnativo pubblico intervento. Tuttavia il mattino dopo, nonostante la febbre persistente, egli si avviò verso il Teatro Lirico, affollato di cittadini, tra i quali molti piemontesi: quasi morente, fiaccato nel fisico ma fulgido nello spirito, sfoggiò la sua solita trascillante eloquenza, ascoltato attentamente dai presenti.

Questo discorso, pronunciato in un'ora e quaranta minuti senza leggere appunti, condotto con la voce e con il cuore, fu l'ultimo atto pubblico del ministro Soleri ed il suo testamento spirituale: pochi giorni dopo, il 23 di luglio, la morte lo colse a Torino.

Con le sue accorate parole egli riuscì nell'intento di dare una spinta al risanamento delle finanze italiane: l'appello alla sottoscrizione del prestito fu accolto con entusiasmo dai cittadini, l'operazione ebbe il successo sperato e fruttò allo Stato più di cento miliardi di lire.

**Elvio Soleri**

## **DISCORSO TENUTO IN MILANO IL 15 LUGLIO 1945 dal ministro del Tesoro Marcello Soleri**

Il messaggio del Presidente Parri<sup>(\*)</sup> renderebbe inutile, forse, il mio discorso, se io non mi proponessi di inquadrare questa operazione finanziaria nella situazione e nella prospettiva della finanza italiana. Comunque, ringrazio il Presidente di questa manifestazione di vibrante solidarietà alla politica del suo Ministro del Tesoro, di quella solidarietà che io manifestavo a lui quando mi chiedeva di conservare il mio posto di responsabilità per il settore del Tesoro.

Il 15 aprile di quest'anno a Napoli io pronunciavo un discorso per questo Prestito ed il mio discorso si chiudeva con queste parole: «Questo atto di fede (cioè di sottoscrizione al Prestito) potrà anche in questo momento costituire un'affermazione di solidarietà italiana, al di sopra della barriera che ancora spezza l'unità del territorio nazionale. Un atto di reverenza e di omaggio al martirio delle popolazioni ancora soggette al crudele giogo tedesco. Presto, forse fra qualche settimana, i figli dell'alta Italia e della vostra Napoli si riabbracceranno. Essi dovranno potersi guardare fieramente negli occhi, avendo tutti risposto con pari slancio all'appello della Patria, affratellati dal comune proposito di ridare all'Italia il suo posto d'onore nel mondo».

Queste parole io dicevo dieci giorni prima della repentina, epica liberazione dell'alta Italia, ad opera soprattutto dell'insurrezione del vostro popolo, raccolti nella riscossa intorno ai Comitati di Liberazione Nazionale. Le dicevo a un popolo di una città insanguinata anch'essa dalle ferite della guerra, che ha cacciato dalle sue vie il tedesco a furor di popolo e che ha conosciuto 60 giorni senza un tozzo di pane.

Orbene, il popolo di Napoli ha risposto con fede al mio appello. Cinque miliardi ha sottoscritto la sola città di Napoli. Lo stesso appello rivolgo oggi qui per una gara di emulazione che ha da essere la manifestazione di solidarietà nazionale al di sopra della barriera che ci ha divisi per tanto tempo, solidarietà di tutti gli sforzi, di tutte le volontà, di tutti i propositi per la più pronta rinascita della nostra Italia.

*(\*) Il testo del messaggio di Ferruccio Parri è riportato a pagina 31*



*La lapide che ricorda Soleri a Cuneo*

Io penso che di fronte al popolo di una città che ha sofferto venti mesi di crocifissione alla brutalità tedesca e alla ferocia fascista sia forse un poco irriverente ed un poco inutile parlare di questo Prestito. Irriverente se se ne voglia dimostrare il tornaconto, l'utilità patrimoniale, inutile se si vuol suscitare un sentimento di dovere civico in un popolo che ha dimostrato di praticare i più alti doveri civici, e di compiere i più cruenti sacrifici. Ma forse non è inutile perché, badate, uno storico psicologo che è Carlo Botta, scriveva un giorno non senza ragione: «I popoli infiammati in una impresa comune fanno più volentieri getto della vita che non della pecunia, perciò che a quella sta annessa maggior gloria che non a questa e l'onore dei bravi è più frequente che non l'onore dei facoltosi».

Il Presidente Parri, che rifugge dalla retorica, perché sente profondamente la Patria, in una delle sue prime dichiarazioni ha posto il popolo italiano dinanzi alla gravità della situazione economica e finanziaria. Un'economia che è sfiancata nella sua produzione industriale, nella sua attrezzatura di trasporti, di opere pubbliche, ed una finanza che pur vedendo inaridite transitoriamente molte delle sue fonti, è gravata di oneri immani, quali sono quelli della ricostruzione, delle assistenze e che sopporta l'eredità di una situazione inaudita e grotte-

sca nella storia, per cui un Paese ha dovuto e deve pagare le spese di quattro eserciti per due anni. Ogni cittadino d'Italia è stato soggetto a sopportare gli oneri dell'occupazione tedesca e solo qui furono consegnati ai tedeschi 189 miliardi, oltre a molti altri prelievi da essi fatti ed a lato della spesa dell'occupazione tedesca, quella delle formazioni fasciste e poi le spese dell'occupazione alleata a norma dell'armistizio ed infine le spese del nostro piccolo esercito di liberazione, del corpo italiano di liberazione e dei gruppi di combattimento, oltre a quelle - e furono forse quelle che gravarono meno - per l'insurrezione e per la resistenza dei patrioti.

Potrebbe taluno provare un senso di disperazione e di scoramento di fronte ad una siffatta situazione. Pensate alle cifre: quasi mille miliardi di debito pubblico, oltre 350 miliardi di circolazione, 150 miliardi di sbilancio, 500 miliardi per la sola ricostruzione delle opere pubbliche distrutte dalla guerra. Sono cifre che spaventano ma che purtuttavia io vi dico con ferma fede che non devono spaurire e soprattutto non devono far disperare nelle possibilità della ripresa. Questo per due ragioni essenziali: la prima perché non basta fermarsi alle cifre. Luigi Einaudi, maestro di economia, ha scritto queste parole: «Al chiudersi di ogni guerra le Cassandre predissero la fine del mondo, la rovina dell'economia, la distruzione del patrimonio nazionale, di conseguenza la crescita del debito pubblico».

Si potrebbero compilare delle antologie sulle profezie catastrofiche. Non accadde nulla. Di secolo in secolo il totale dei debiti crebbe a cifre che ai contemporanei apparivano astronomiche e incutevano terrore. I popoli ogni volta dissero: felici i nostri antenati il cui debito pubblico era così piccolo! Non saremo noi schiacciati da quello che ora ci opprime? Parlarono così quando le cifre si aggiravano sui milioni, e poi sul miliardo e poi sulla diecina di miliardi. Ora si discorre di centinaia di miliardi e al solo pronunciare quelle cifre i più restano terrorizzati. Forse i nostri figli e i nostri nipoti rabbriviranno a sentir parlare di migliaia di miliardi e considereranno stranamente esagerate le nostre preoccupazioni per debiti dell'ordine di grandezza di appena centinaia di miliardi! Ma vi è un'altra ragione, o cittadini. Ed è che l'Italia nella sua storia finanziaria ha superato delle situazioni parimenti gravi di questa.

Dopo Novara con l'ardimento di Cavour, dopo Custoza colla abnegazione di Quintino Sella, l'Italia fu salvata, ed essa riunendo in un coacervo le spese delle tre guerre del Piemonte, le miserie e le rovine finanziarie dei sette stati italiani, facendo onore perfino al debito pubblico contratto dai regimi spodestati nel 1866, accumulava un disavanzo di 720 milioni, cifra altissima per allora, perché se voi pensate alla capacità d'acquisto della lira nel 1866 in confronto a quella d'oggi, forse da uno a 200, questa cifra in quelle condizioni indubbiamente era paurosa più di quella di oggi. Orbene, Quintino Sella, Minghetti, Lanza si accinsero all'aspra fatica del riassetto e nel 1875 la finanza italiana aveva ritrovato il pareggio e Sella poteva rifiutare l'offerta di un prestito che chiedeva la garanzia delle dogane e cioè una rinuncia a parte della sovranità italiana. E nel quinquennio successivo l'Italia si è attrezzata di ferrovie, di telegrafi, di scuole, di strade. Poi, il decennio cupo dal 1890 al 1900, che presentò condizioni di eccezionale gravità per i conflitti economici e doganali colla Francia, che conobbe la sconfitta di Adua, i moti di Milano, il regicidio di Monza, ripiombava l'Italia nel disavanzo. Ebbene, pochi anni dopo la moneta italiana aveva il fastigio di fare premio sull'oro e l'Italia trovava i mezzi per affrontare prima l'impresa di Libia, che nulla ebbe di imperialistico, e poi la grande guerra ed appena due anni dopo di essa, Giovanni Giolitti poteva proclamare, nel 1921, che il pareggio era nuovamente raggiunto. Rimanevano 3 miliardi di oneri straordinari per l'esercizio successivo. (Applausi).

Orbene, tutto questo è crollato. È crollato per l'opera della megalomania del fascismo, delle sue spettacolari opere pubbliche, del peccato d'orgoglio di Pesaro, che fu inutile strage delle nostre esportazioni e quindi della nostra riserva aurea, delle avventure folli di Etiopia, di Spagna, di Albania, della guerra criminale che ci ha allontanati dalle grandi democrazie, a fianco delle quali noi avevamo sempre combattuto ed era il nostro cuore. Orbene, tutto questo ha lasciato un'eredità passiva che si riassume in poche cifre: il debito pubblico, ch'era di 92 miliardi allorché il fascismo prese il potere, superava i 500 miliardi nel settembre 1943, ed occorre aggiungere i 30 miliardi del governo repubblicano. La circolazione, che era di 22 miliardi nel 1922, saliva nel settembre 1943 a 161 miliardi, ai quali si devono aggiungere 11 miliardi di carta stampata

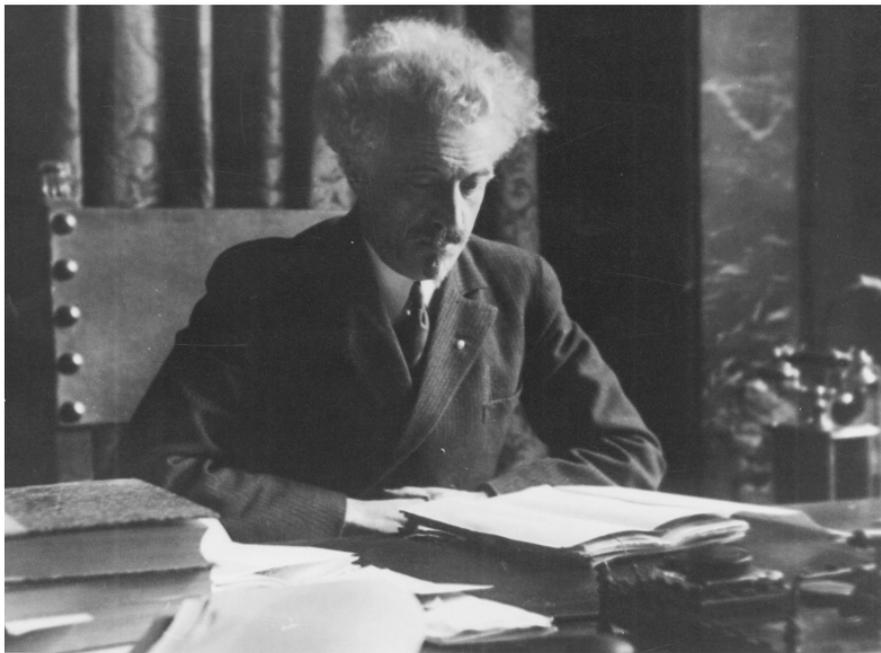
durante la dominazione tedesca. La riserva aurea d'Italia, che fu sempre superiore al minimo legale, che aveva raggiunto, nel momento del suo apogeo la quantità di 561 tonnellate di oro, oltre a varie centinaia di milioni di divise estere, che rappresentava la tutela e la difesa della nostra moneta, era dissipata per la difesa di quota 90, e per avventure imperialistiche del fascismo. E pensate che questa riserva, al valore attuale dell'oro, costituirebbe una copertura del 150 per cento almeno di quella che è la nostra circolazione di oggi.

Orbene di fronte a tanta rovina, alle distruzioni delle ricchezze accumulate da decenni di fatica di un popolo operoso, di un ceto medio probato, di una burocrazia capace e mal pagata, di una classe dirigente alla quale non mancarono ardite e fortunate iniziative, non meritano certo alcuna indulgenza o pietà le querimonie di quelli che, avendo diviso la responsabilità politica del fascismo e profittato di esso oggi si atteggiavano a vittime (Applausi vivissimi).

E si dovrà proceder inesorabili per far restituire il malto e così compensare in parte, una piccola parte, le tante rovine poi prodotte dal fascismo.

Cittadini, questa la situazione finanziaria che il governo ha trovato alla sua entrata in Roma. Vi era un'amministrazione completamente disorganizzata, spezzata, spaccata in due, perché parte era venuta al nord. Le fonti tributarie erano profondamente inaridite dalle distruzioni veramente grandi, ingenti del sud d'Italia. I prezzi salivano vertiginosamente, sia dapprima per la massa di mezzi di pagamento che gli alleati importarono in Italia e spesero largamente nel primo tempo, sia per la mancanza delle merci, dovuta da una parte alla minor produzione, dall'altra alla crisi profonda dei trasporti. In questa situazione, mentre premevano le richieste di spese, le economie erano difficili e le entrate scarse, il Governo d'Italia si pose immediatamente il quesito dell'indirizzo da prendere. E l'indirizzo approvato fu quello allora sostenuto da chi parla, l'indirizzo antiflazionista ad ogni costo (Applausi), persino con espedienti, ma difendere la moneta al di sopra di tutto, perché la moneta non è solo anch'essa una bandiera della patria, ma la moneta salda, stabile, è la base necessaria, il presupposto sine qua non per la ripresa della produzione (Applausi).

E allora, come si pose il problema? Economie. Vi erano tuttavia spese inevitabili per adeguare salari e stipendi a questi prezzi così rapidamente crescenti.



*Il ministro Marcello Soleri al tavolo di lavoro*

Vi erano in gioco le esigenze fondamentali della vita del popolo, la salute fisica del popolo, che occorreva salvaguardare a qualunque costo, vi erano le prime ricostruzioni, vi erano gli sfollamenti delle popolazioni dalle zone profondamente distrutte al cento per cento, come gli Abruzzi, come parte del Lazio e vi erano le spese di guerra. Perché il contributo che l'Italia dava agli alleati nella lotta contro i tedeschi fu sempre chiesto da essi che venisse aumentato e nei limiti di quello che fu concesso, fu largamente dato e fu contributo di sangue e di denaro.

Economie, quindi, non possibili. Fonti di entrata: inaridite le fonti della produzione, difficile poterle aumentare. Cosa fu fatto? Fu fatto nel campo dell'eco-

nomia un provvedimento penoso che è quello della soppressione del prezzo politico del pane. Ma occorre chiudere questa falla, fermare questa emorragia di miliardi e miliardi nel bilancio italiano della cui gravità forse non si ha la nozione. Furono inaspriti ed aggravati tutti i tributi. La imposta sui terreni è stata aumentata al 10 per cento, quella sui redditi agrari al 20 per cento, l'aliquota della Ricchezza Mobile al 30 per cento sui redditi del capitale e al 26 per cento sugli altri. Nell'imposta complementare è stata accentuata la progressività, cosicché i redditi di 1 milione pagano il 25%, quelli di 6 milioni il 50% e si giunge per i redditi maggiori anche al 75%. Fu aumentata la progressività dell'imposta di successione, fu raddoppiata la tassa sull'entrata ed aumentati notevolmente i prezzi dei generi di monopolio.

Il risultato di questi tributi, di questi inasprimenti è stato questo: che nel bilancio 1944-45 le entrate tributarie presentano solo il 18% delle spese; nel 1945-46 questa percentuale salì al 26%. Mentre nel dicembre 1944 le entrate tributarie furono di 1112 milioni, esse progressivamente salirono e nel maggio 1945 raggiungevano i 2394 milioni e cioè furono più che raddoppiate nelle 36 provincie amministrare dal governo italiano.

Sforzo notevolissimo fu perciò compiuto in questo campo, ma non bastò. Allora sorse il dilemma senza uscita: o ridare moto al torchio dei biglietti e stampare nuovi biglietti o rastrellare i vecchi biglietti, facendoli riaffluire alle casse dello Stato attraverso un prestito. Le condizioni non erano favorevoli. La guerra infuriava, l'Italia era ancora divisa in due tronconi, ma il dilemma non aveva altra uscita e stampare nuovi biglietti significava rimettere in moto la diabolica spirale dell'inflazione, la rincorsa senza sosta fra prezzi e salari, senza che questi raggiungano mai quelli, la distruzione del reddito delle classi medie, di quello degli istituti, la polverizzazione del risparmio, l'imposta più rapace, la rovina economica, insomma.

La scelta non poteva essere dubbia, e malgrado le difficoltà del momento, il governo di Roma decise ai primi del marzo di quest'anno la emissione di questi Buoni quinquennali al 5 per cento. Questa l'origine del prestito che ebbe un carattere ed una genesi profondamente ed unicamente antinflazionista.

Come fu presentato il Prestito? Con quale motivo si è trovato il mezzo di scendere nell'anima delle folle, anche di collettività che avevano l'abitudine di conservare la massa dei biglietti, e che pur risposero largamente all'appello del Tesoro?

Due furono i motivi che rispondevano alla realtà della situazione. Un prestito-ponte, un prestito che si proponeva di evitare la stampa dei biglietti fino a quando, fra qualche mese, si rendano possibili quelle misure più radicali di risanamento monetario e finanziario del paese, di cui vi parlerò, evitando che la moneta si logori nel frattempo, di far sì insomma che in attesa del risanamento monetario la situazione monetaria non vada alla deriva. Quindi la necessità di raccogliere qualche diecina di miliardi per far fronte a queste esigenze di cassa, di Tesoreria, alle quali mezzi ordinari più non potevano servire, più non potevano bastare. Fu scelto il primo momento favorevole.

L'opinione dei banchieri era contraria. Il Prestito non riuscirà. Chi vi parla disse: il Prestito riuscirà solo che vi sia un momento favorevole per lanciarlo. E lo si trovò nella situazione interna ed in quella internazionale. In quella interna attraverso il verificatosi miglioramento delle entrate che vi ho accennato e il provvedimento di soppressione del prezzo politico del pane che negli ambienti internazionali fu giudicato come espressione di una serietà di propositi di risanamento finanziario.

E nel campo internazionale si ebbe allora la prima chiarita. È un argomento, questo, che qui nel nord d'Italia è ancora poco conosciuto. Voi non avete visto, come noi, le vicende delle Am-lire giorno per giorno. Ebbene, quale era il problema? Secondo l'armistizio, le Potenze occupanti hanno il diritto o di chiedere al Tesoro italiano biglietti della Banca d'Italia per tutte le spese di occupazione o di emettere una loro moneta, che dovrà essere riscattata, ritirata dal Governo italiano e restituita agli alleati senza spese. Clausola normale in un armistizio, che però qui interferiva con una situazione che era completamente diversa da quella dell'armistizio.

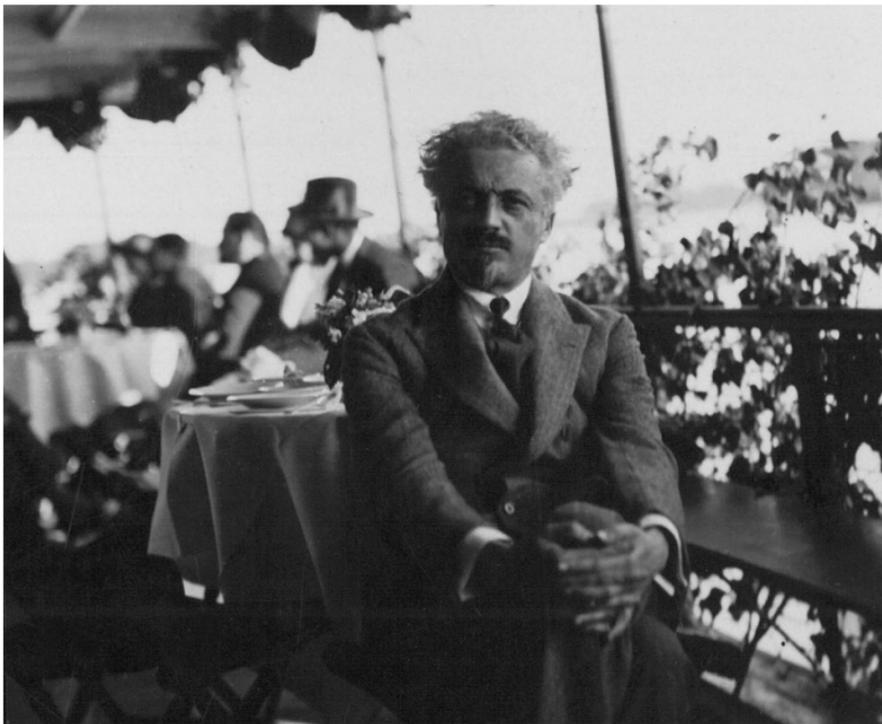
Cos'è un armistizio? È una convenzione per cui un paese che si dichiara vinto accetta che il vincitore ponga delle guardie le quali vigilino che questo paese non si riarmi in violazione dell'armistizio ed assume a suo carico le spese dell'occupazione diretta a questo scopo o per esigenze militari di al-

tra natura. Ma in Italia la situazione era diversa. La guerra non era finita. La guerra continuò sul nostro suolo contro i tedeschi e continuò col contributo degli italiani attraverso le vicende eroiche dei partigiani ed attraverso i reparti dell'esercito regolare. Orbene, cosa è accaduto?

Che le Potenze occupanti, interpretando a loro modo l'armistizio, hanno ritenuto che tutte le spese militari fatte dagli alleati in Italia, anche per protrarre la guerra e non solo per l'esecuzione dell'armistizio, dovessero far carico sul nostro bilancio, quasi che l'Italia potesse sopportare un peso così immane di 65 miliardi di Am-lire circa che erano state emesse mentre altri miliardi furono erogati con lire italiane per pagare requisizioni ed altre spese degli alleati. Immediatamente abbiamo posto la questione. Il Governo italiano ha chiesto di essere esonerato da questi pagamenti. Ebbene, noi dobbiamo dire che ben presto dall'America ci è stata tesa una mano di solidarietà.

Il grande Presidente che ha saputo trarre gli americani dal loro isolazionismo dimostrando a loro che la vittoria delle dittature sarebbe stata una eclissi di civiltà che avrebbe oscurato la libertà anche in America; Roosevelt che di fronte alla teoria delle cupidigie degli spazi vitali affermò quella delle solidarietà economiche internazionali, proclamando che la miseria dei popoli è contagiosa e che ogni popolo che non abbia i mezzi per vivere rappresenta un elemento di disordine nell'economia mondiale, ci venne incontro e accettò che le Am-lire emesse dall'America per il pagamento delle truppe americane in Italia e cioè più di due terzi di queste Am-lire emesse dall'America, avessero una contropartita in dollari da erogare in acquisti sul mercato americano e oggi anche su altri mercati. A questo titolo il ministero del Tesoro italiano è già stato accreditato di 100 milioni di dollari dal Tesoro americano ed è prossimo un terzo notevole accreditato.

L'Inghilterra volle pure dire una parola di solidarietà all'Italia malgrado che le sue condizioni siano ben diverse. L'Inghilterra ha profuso tutta la sua ricchezza e l'ha gettata a piene mani nel baratro di questa guerra che si è vinta in molta parte per lei, quando rimase sola nel 1940 a difendere la libertà del mondo, impavida e flemmatica di fronte alla brutale minaccia, di fron-



*Marcello Soleri in un momento di vita privata*

te ai terrorizzanti bombardamenti tedeschi. Ebbene anche l'Inghilterra, che non è in condizioni dell'America perché tutte le sue riserve di crediti che aveva all'estero sono oggi debiti di miliardi di sterline, volle tuttavia anche l'Inghilterra dirci: tutti quelli che sono i vostri crediti per le esportazioni che sono stati bloccati in base alle clausole dell'armistizio sono liberi. Voi potete disporre liberamente per acquistare ciò che credete nell'area della sterlina. Allora quando ci fu questa prima schiarita internazionale fu lanciato il prestito-ponte che doveva pure avere una portata internazionale perché, ecco

la seconda ragione, mio proposito era quello: riuscito il prestito, presentarmi agli alleati e dire loro: vedete bene che non avete di fronte a voi un paese inerte e sfiduciato, ma un popolo che crede in se stesso, che ha fiducia nella sua moneta, che sorregge il paese nel suo sforzo di ripresa e di resurrezione. Ebbene date a questo popolo una assistenza creditizia, una solidarietà economica che ha dimostrato di meritare colla sua serietà finanziaria.

Intanto, avveniva la fulgente liberazione dell'alta Italia, mentre duravano le sottoscrizioni nell'Italia meridionale.

E allora io pensai subito che il prestito doveva essere esteso. Infatti se l'epopea del Nord, se l'insurrezione del Nord ha rialzato il livello internazionale e politico dell'Italia più di qualsiasi altro fatto, se oggi noi dovremmo volere che quei patti con cui agguerrite formazioni tedesche si arrendevano alle nostre improvvisate formazioni partigiane, fossero incisi in lapidi e affisse in tutti i comuni per sostituire quelle delle sanzioni, (Applausi) ebbene se questo avveniva dal lato politico, dal lato finanziario però le condizioni non erano migliorate, ma anzi peggiorate. Infatti sorgeva qui il problema gravissimo e immediato dell'attrezzatura industriale quasi salva per fortuna, ma priva di materie prime. Perciò occorre provvedere alla disoccupazione con ampio respiro di solidarietà e d'altra parte nel Nord le opere pubbliche hanno sofferto grandemente. La distruzione di ponti, di stazioni, di impianti, di opere pubbliche è immane nel Nord. E poi la cessazione della guerra che cosa significa? Il ritorno, per fortuna, di prigionieri, di reduci, di internati ai quali bisogna dare assistenza fraterna, per quanto hanno sofferto. Quindi voi comprendete che il Tesoro si trova esposto in una situazione di cassa ancor più difficile, ancor più acuta, che le esigenze si rendono sempre più ingenti per cui occorrerà, non volendo l'inflazione, incassare nuovi miliardi di biglietti vecchi allo Stato. E allora il governo ha deciso l'estensione del prestito al Nord sulla base degli stessi concetti: prestito che è una premessa del risanamento monetario, e ne rappresenta un presupposto monetario perché vuole unicamente raccogliere quelle decine di miliardi che serviranno ad evitare la stampa di nuovi biglietti fino al tardo autunno, quando si renderanno possibili provvedimenti definitivi. Anche questo prestito, portando la cifra complessiva



*Il ministro Marcello Soleri con il re Vittorio Emanuele III ad una manifestazione*

a 70-80 miliardi, vuole essere presentato agli alleati come una prova della volontà ferma, solida, non sterile, non retorica dell'Italia di ricostruire la sua compagine economica oltre alla sua dignità politica internazionale.

Il prestito - si dice - fu lanciato a tasso alto. Non avrei dovuto lanciarlo nemmeno a tasso alto in quel momento se ascoltavo i consigli degli ambienti finanziari del Sud. Ma notate che talvolta la Provvidenza dà agli uomini delle intenzioni, e tale fu quella di limitare i buoni a cinque anni. Al 5% vi fu fin'ora una sola emissione che non ebbe fortuna; i buoni del tesoro furono sempre novennali ma appunto perché le condizioni potevano diventare gravose per lo stato io volli che fosse limitata la durata dei buoni del tesoro a cinque anni, con che il maggior onere per la finanza rimase necessariamente limitato. D'altra parte è proposito comune vostro di popolazioni economicamente mature e consape-

voli, ed è proposito mio come Ministro responsabile del Tesoro di poter ribassare notevolmente nel prossimo avvenire il tasso dei prestiti di ricostruzione che dovranno essere lanciati. Ma per farlo occorre che vi sia la fiducia nella moneta. Nessun prestito a basso interesse riuscirà se il pubblico risparmiatore non avrà fiducia nella moneta. I risparmiatori possono rinunciare ad un rendimento elevato ed accontentarsi di un rendimento esiguo purché abbiano la certezza che così si difende e si salva la moneta. Orbene se questo è il nostro proposito, e se alcuni mesi occorrono per lanciare il primo grande prestito della ricostruzione, dovendo all'uopo maturare delle condizioni internazionali e interne di cui parlerò, evidentemente nel frattempo noi dobbiamo evitare che la lira si logori, che cioè perda quella fiducia che è presupposto del successo di ogni prestito a basso interesse. Quindi con questo prestito che evita l'inflazione, attraverso la stampa di nuovi biglietti, si coopera al successo dei prestiti a bassi tassi che vogliamo emettere fra qualche mese e confido potrà avere un grande successo dato il senso di patriottismo e l'istinto di ricostruzione del popolo italiano.

Quindi questa obiezione fu superata dal Consiglio dei Ministri e oggi le popolazioni del Nord sono chiamate a sottoscrivere questo prestito e a condizioni favorevoli, compiendo anche un atto di fede evitando allarmi sulla situazione finanziaria dello stato, dimostrando la volontà, il proposito, la fede di cooperare a risanarla. Il prestito è dunque un ponte per il risanamento monetario e finanziario e non altro. Cosa significano queste parole oscure, cosa vi è dietro di esse? Questi gli interrogativi che mi rivolgono gli italiani.

Perché lanciate questo ponte, questa arcata per raggiungere l'altra riva così dirupata e scoscesa e che cosa vi proponete di fare allorquando abbiate attraversato questo ponte? Non si possono dare dei dettagli perché anche i tempi delle singole operazioni potranno spostarsi in relazione alla situazione internazionale. Però io vi dico subito che a mio avviso (è una speranza più che una certezza) la prima operazione da potersi compiere sarebbe quella di fissare il tasso di stabilizzazione della lira in confronto del dollaro e della sterlina, ma fissarlo con accordi internazionali, accordi i quali contengono la difesa e la garanzia del nuovo tasso come nel progetto di Bretton

Wood per il fondo monetario secondo cui le potenze fissano e modificano d'accordo il valore di ogni moneta, in ragione a quella che è la situazione economica di ogni paese. E per alcuni anni il fondo monetario internazionale provvede a far fronte al passivo della bilancia dei pagamenti, di guisa che la moneta di ogni paese possa essere difesa su questo tasso di stabilizzazione. Potremo noi prima di allora, entro qualche mese, ottenere questo dall'assistenza e dalla solidarietà internazionali? Se vi riusciremo avremo data una base fondamentale alla ripresa economica, la quale soprattutto chiede, esige stabilità nel valore della moneta. Se noi avremo una moneta che per tre, cinque anni, cioè nel periodo che a noi occorre per ricostruire ciò che è stato distrutto, sia difesa dall'assistenza economica internazionale noi siamo certi allora del successo della nostra ricostruzione economica. E gli alleati non dovranno rifiutarci questa onesta richiesta. Oggi, voi lo sapete, un'altra pagina è stata scritta nella storia delle trattative internazionali che toglie definitivamente l'Italia dal rango delle potenze vinte. La toglie anche dalla semplice cobelligeranza perché non si combatte con le bandiere fianco a fianco contro il Giappone se non si è alleati, se insieme non si voglia a pari condizioni compiere quest'ultimo sforzo contro l'ultimo aggressore della libertà e della democrazia.

L'Italia intende non di fare una vana e sterile dichiarazione di guerra e confida di poter cooperare efficacemente alle operazioni militari, di dare il suo contributo e cancellare le prime pagine di questa guerra. Orbene, su questo nuovo terreno di solidarietà economica internazionale, questa richiesta, a cui ho accennato, di difesa del tasso di stabilizzazione concordato beninteso cogli alleati, dovrà essere accolta e se questo non potesse ancora aversi, ci sia almeno (e le trattative volgono fitte e rapide) concessa una apertura di credito che ci acconsenta di approvvigionarci di ciò che occorre per la ripresa della nostra economia. Voi capite, voi sapete che la prima difesa della moneta è la ripresa dell'economia.

L'economia produttiva di un paese fornisce quelle cose che sono la contropartita della moneta. La moneta non gira più a vuoto quando vi sia produzione, quando vi sia scambio di merci. E allora ottenuta questa garanzia internazionale, questa

apertura di credito, sarà possibile cominciare i grandi prestiti della ricostruzione coi due presupposti: 1. ripresa avviata della produzione; 2. di non sentirci più soli e isolati, nel mondo, di essere usciti dal duro isolamento dell'armistizio e di esserci reinseriti nell'economia e nella democrazia mondiale.

I prestiti interni dovranno stipularsi a tassi il più possibile favorevoli.

Prestiti che dovranno in un ciclo di quattro anni essere ripetuti e che devono far riflettere tutti, anche coloro che forse in buona fede si diletta a propalare altre voci e cioè che i titoli di Stato saranno soggetti alle più dure imposizioni tributarie, che ad essi si estenderà la nominatività, dovranno far comprendere che i possessori dei titoli di stato che hanno concorso alla ricostruzione del paese saranno certamente i più favoriti tributariamente. Ieri anche in una lettera mi si comunicava che circolava la voce di questa pretesa nominatività dei titoli di Stato. Mi è facile smentirla nel modo più assoluto perché come potremmo fra tre o sei mesi chiedere centinaia di miliardi di prestito se mettessimo prima una restrizione che indubbiamente ci porterebbe al fallimento di questo prestito?

Dunque garanzia internazionale prima e prestito poi. Ma con questo non si risana il bilancio. Il bilancio delle 49 provincie ora amministrato dal Governo italiano prevede un disavanzo di 86 miliardi. Questo disavanzo nell'intero territorio nazionale è previsto in 150-170 miliardi finché la ripresa dei tributi ordinari coi loro inasprimenti non abbia dato in pieno il suo gettito che potrà provvedere colle entrate ordinarie e non sarà difficile farlo perché basterà il gettito dei Monopoli quando sia ritornata la piena possibilità di approvvigionamento e delle materie prime all'uopo occorrenti. Ma le spese straordinarie sono le più gravi. Pensate ai 500 miliardi per la ricostruzione delle opere pubbliche, ai 400 per le ferrovie, pensate al risarcimento danni di guerra, pensate che il solo ritorno dei prigionieri di guerra e degli internati pone il problema di decine di miliardi. A queste spese straordinarie come si può provvedere? Anzitutto colle imposte straordinarie fra le quali prima l'avocazione dei profitti di regime e di guerra che ha da essere rigorosa. La macchina è in moto, oltre 7 mila procedimenti sono avviati, le leggi sono severe e gli uomini che sono preposti danno tutte le garanzie. Poi c'è l'imposta patrimoniale progressiva personale che deve essere contenuta in limiti tali che non stronchi la produzione, che

non spaurisca le iniziative, che non tolga animo e coraggio alle intraprese, con aliquote ragionevoli che colpiscano fortemente solo le grandi ricchezze, le grandi fortune. Democrazia ma non demagogia, signori. Imposta. Che tutti i paesi, anche il Governo di De Gaulle ha in questi giorni introdotto in Francia con aliquota che va dal 5 al 30 per cento per le maggiori fortune; imposta che sia sopportabile ma che nello stesso tempo dia i mezzi per provvedere a questa opera di ricostruzione e di assistenza. Ma questo non può bastare. Non può bastare perché da un calcolo che ho fatto coi miei soloni e con ogni scrupolo nella raccolta dei dati, possiamo prevedere che il disavanzo che nel 1945 è di 160 miliardi potrà, scendendo a 50 nel 1950, assommare ad un totale di 450 miliardi di disavanzo oltre 100 miliardi di residui passivi. Son 550 miliardi a cui si dovrà far fronte in quattro anni.

Orbene, se una imposta straordinaria sul patrimonio ci desse 50 miliardi cioè una media in quattro anni di circa 35-37 miliardi all'anno e se noi aggiungiamo a questi i 220 miliardi di proventi da prestiti in quattro anni, noi restiamo con uno scoperto di circa 150 miliardi. Come si può provvedere? Un mezzo può fornircelo il profitto che lo Stato può ricavare dal realizzo delle merci e materiali che ci saranno ceduti dall'America in base al piano A, che riguarda quelle merci che interessavano gli alleati in relazione alle operazioni belliche. Continuano anche oggi queste forniture se pure molto diminuite. Sono in corso trattative per la cessione di tutti i reliquati di guerra americani che sono attualmente in Italia.

Altre cessioni, se pure limitate, già sono annunziate, sempre di materiali, ma i cui prezzi consentiranno allo Stato nel loro realizzo se sarà giudizioso, ponderato e senza abusi, dei notevoli profitti. Con questo e con qualche aiuto di carattere internazionale limitato, come vedete la situazione può fronteggiarsi. Ma per riuscire ad ottenere questa assistenza internazionale che deve integrare lo sforzo nazionale per raggiungere e per ritrovare il risanamento della finanza e della moneta occorre che l'Italia dia prova di serietà finanziaria, nel senso di fare per prima essa stessa tutti gli sforzi che può fare per risollevarsi, per risorgere. E occorre poi che i nostri amici in Inghilterra e in America si persuadano della solidità della nostra compagine politica. Voi lo comprendete,

l'Italia deve vivere veramente il costume della democrazia secondo la prassi che della democrazia si ha nelle grandi democrazie anglosassoni. Occorre che le maggioranze che risultano tali in elezioni liberamente svoltesi possano governare, ma che contemporaneamente le minoranze possano esercitare tutti i mezzi legali per diventare a loro volta, se lo possano, la maggioranza. Occorre che la libertà vi sia, la libertà politica ma per tutti. La libertà non è una cosa che si può volere per noi e non per gli altri. E la libertà per tutti si ha in un modo solo: col rispetto della legge, legge democraticamente creata, legge democraticamente votata ma che tutti devono rispettare se si vuole che un paese si chiami democratico sul serio. Ma d'altra parte, o amici, bisogna pensare che la libertà politica è una vana lustra se non è accompagnata dalla libertà dal bisogno, dalla libertà dalla fame, dalla libertà sociale. La libertà politica presuppone queste libertà fondamentali. Ricorderò a voi che la più bella definizione della moneta è quella che ha dato il Dostojewski: «La moneta è libertà coniata».

Vi ho tracciato un rapido progetto delle vie che conducono al risanamento finanziario del nostro paese. Le vie di scampo ci sono purché si riattivi peró presto la produzione, purché l'abisso della distruzione della ricchezza non si continui ancora mantenendo inoperose le masse di maestranze oggi che la guerra è finita. Occorre iniziare il moto; occorre che ci siano fornite queste prime materie: carbone, lana, cotone che sono necessarie per l'avviamento della nostra produzione e dopo forse non ne avremo più bisogno perché potremo comperarcele da noi.

Badate: il nostro paese ne ha tante di divise estere molto di più di quello che pensate, divise estere ancora in potenza. Non è una divisa estera il lavoro del nostro operaio che trasforma le materie prime, che a noi mancano, in manufatti e li esporta così come abbiamo fatto nelle industrie cotoniere e nella industria del rajon? Non è forse divisa estera il lavoro dell'artigiano sorriso di quella bellezza d'arte che è nel nostro gusto artistico e a cui nessuno può competere e che lo straniero ci cerca? Non è divisa estera, o cittadini, il lavoro delle nostre imprese che dappertutto nel mondo, nelle condizioni più impervie hanno perforato monti, superato deserti, costruito ponti, affermato

la genialità dei nostri tecnici, l'intelligenza dei nostri operai e la tenacia dei nostri artigiani? Non sono forse divisa estera le rimesse dei nostri emigranti; emigrazione che il fascismo ha stroncato, emigrazione che ha dato luogo a tanti luoghi comuni? È vero: talvolta gli emigranti partivano in tristi condizioni stivati in numero eccessivo su navi vecchie disagiate; è vero: talvolta non fu protetta sufficientemente la bandiera nazionale, ma occorre guardare anche l'altro lato del problema. Come tanti di questi emigranti sono ritornati in Italia? Essi hanno realizzato qui senza bisogno di rivoluzioni il problema della terra ai contadini.

Non è forse vero che tanti nostri emigranti si sono conquistate posizioni di primo piano nei paesi dell'emigrazione, che hanno cooperato all'economia nazionale colle loro rimesse, con diffondere i gusti dei nostri prodotti? E se si ritiene che tutto questo sia mercantile e profano, vi dirò che l'emigrazione ha pure difeso nel mondo il prestigio e il nome dell'Italia. Perché se Roosevelt in quell'ottobre 1944 si decideva, contro il parere di tutti, a tendere la sua mano all'Italia e concederci il primo aiuto, fu anche perché 6 milioni di Italiani hanno cooperato alle fortune degli Stati Uniti d'America. Se oggi la Repubblica Argentina ci ha fatto dono di un milione di quintali di grano e se dalle nostre colonie si chiede insistentemente che ci aprano prestiti e si diffondono i francobolli che dovranno rappresentare il contributo di tutti gli italiani per la ricostruzione della patria è perché nella Repubblica Argentina tanti nostri contadini piemontesi, lombardi e veneti hanno contribuito a dare all'Argentina la sua grande prosperità agricola che è però anche ricchezza dei nostri coloni che tengono alto e santo il nome d'Italia.

E divisa estera non è forse anche il sole, dono di Dio, che matura i nostri agrumi, i nostri frutti, i nostri fiori, i nostri ortaggi, i nostri vini, le nostre sete, fonti cospicue delle nostre esportazioni? E non è divisa estera il nostro sottosuolo povero finché si vuole, ma che ha pure alcuni elementi, ad esempio lo zolfo, il mercurio, il marmo e altre molte cose?

Occorre che ci sia il primo riavviamento dell'economia italiana e in questo momento di crisi abbiamo bisogno che i paesi che ci guardano e che dimostrano di voler la nostra ripresa, vengano prontamente, rapidamente in

nostro aiuto, che si evitino rovine che possono essere irreparabili, e che si spenga l'atmosfera della insurrezione popolare la quale fu fatta nel nome d'Italia e per l'avvenire e il destino d'Italia.

Nell'economia del mondo che è solidarietà, dopo il crollo clamoroso dell'autarchia, noi rappresentiamo un elemento e un contributo di notevole importanza. Il mondo ha tante materie prime da lavorare, ma mancano maestranze in questo momento che possano farlo, soprattutto maestranze specializzate. Ma ci sono nel nostro paese, e se dovessimo per qualche tempo lavorare per cento purché ci sia anche concesso, per riattivare i nostri mercati, faremmo anche questo.

Ma indubbiamente se si vuole che l'economia del mondo risorga piena, integra con tutte le sue risorse, affinché tutto il lavoro sia remunerato onestamente, e non vi siano oasi di ricchezze e zone di miserie nel mondo, occorre tenere conto di tutti gli elementi dell'economia mondiale. L'Italia rappresenta uno di questi elementi soprattutto per il suo lavoro, per le sue maestranze. È certo quindi che essa si reinerà nell'economia mondiale, ma occorre che questo reinserimento sia rapido perché solo così potranno evitarsi situazioni che potranno rappresentare anche serio pericolo non solo per noi ma per la tranquillità internazionale.

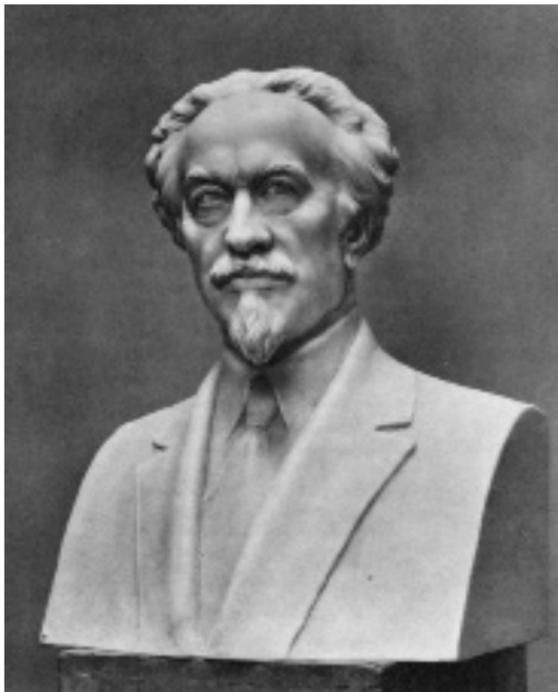
È questo uno scorcio che vi ho fatto sull'economia dell'Italia che non rientra direttamente nel tema del mio discorso finanziario; ma come si separa la moneta dalla produzione, la finanza dall'economia?

Evidentemente non si può ricostruire l'economia se la finanza non ne fornisce i mezzi e la finanza non può risanarsi se non riprende la produzione, ed è per questo che questa digressione mi riporta all'argomento fondamentale in questione: e cioè l'appello che io vi ho fatto di concorrere largamente a questo prestito.

Io, cittadini, ho finito. Voi avete notato che il mio discorso non contiene retorica. Non ha avuto esordio, non vuole avere un pistolotto finale. Una cosa sola io vi dico ed è che tutti noi abbiamo nel nostro cuore una comune vibrazione: che tutti noi vorremmo essere nulla purché ritorni ad essere tutto questa nostra Italia. È una fede la nostra che però non ha da essere sterile ma

invece operosa non di parole ma di fatti, di disciplina senza sbandamenti. Orbene, a questa nostra fede oggi vi richiamo per questo primo atto, ch  molti altri nell'avvenire voi dovrete farne, ma tuttavia sono certo che voi li farete perch  si tende a uno scopo che   quello di far s  che la nostra Italia ritrovi nel mondo la sua dignit  internazionale e che il nostro lavoro ritrovi il suo onesto e modesto benessere.

Viva l'Italia!



*Busto di Marcello Soleri, collocato al Ministero del Tesoro il 9 marzo 1950 e inaugurato dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi*

## Telegramma inviato dal Presidente del Consiglio Ferruccio Parri in occasione del discorso del ministro del Tesoro Marcello Soleri, del 15 luglio 1945:

A S. E. il ministro del Tesoro on. Soleri - Milano.

«Vi prego di portare il mio saluto alla popolazione dell'alta Italia e di dire loro, a mio nome, che il Governo ed il Paese attendono da loro un poderoso sforzo per il Prestito nazionale. Si tratta di assicurare allo Stato i mezzi indispensabili per superare il momento più difficile di transizione dalla guerra alla pace, dallo smembramento all'unità, dallo sfacelo alla ricostruzione. È vano invocare aiuti da fuori se non dimostriamo di saperci aiutare da noi con tutte le nostre forze, con tutti i sacrifici necessari. Perciò il tributo volontario di tutti i cittadini deve essere il più pronto, il più generoso e il più concorde possibile. Il denaro versato al prestito frena l'inflazione, pareggia la lira, dà respiro all'Erario e ci fornisce il primo strumento per la ripresa. Queste cose le intendono tutti e nelle regioni dell'alta Italia in cui pulsano i centri più robusti dell'economia italiana tutti i cittadini ed i Comitati di liberazione ed i Partiti intendono certamente che devono dare l'esempio. Per il Governo democratico questo avrà il valore di una manifestazione e di una volontà popolare, di un consenso effettivo non a parole, ma coi fatti di un solenne e sincero plebiscito. Il Governo fa appello a tutti nei momenti critici della difesa della Patria e se tutti rispondono esso saprà avere forza ed autorità necessarie per guidare il Paese nel suo risorgimento. Parri».

## INDICE

Introduzione	pag. 3
Lo statista liberale Marcello Soleri	pag. 5
Il contesto storico ed il significato del discorso del 15 luglio 1945	pag. 9
Discorso tenuto in Milano il 15 luglio 1945 dal ministro del Tesoro Marcello Soleri	pag. 11
Telegramma del Presidente del Consiglio Ferruccio Parri	pag. 31

*Direzione Comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale*  
Direttore: Domenico Tomatis

*a cura di*

Pier Franco Quaglieni

*testi di*

Pier Franco Quaglieni ed Elvio Soleri

*Fotografie*

Archivio famiglia Soleri

*Stampa*

F.Ili Scaravaglio & C. - Torino

